



Il volume è pubblicato con il contributo del Comune di Troina.

Classificazione Decimale Dewey:

945.8083092 (23.) STORIA. SICILIA E ISOLE ADIACENTI. 1815-1861. Persone

SALVATORE CONTICELLO

GUIDO GANDOLFI

FRANCESCO INGRAVALLE

**PATRIOTTISMO
SICILIANO
FRA RESTAURAZIONE
E UNITÀ D'ITALIA**

FRANCESCO PAOLO SCHIFANI, 1829-1872



aracne



ISBN
979-12-218-2157-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 SETTEMBRE 2025

Ai nostri genitori

«La sua vita non contò che per i sacrifici che seppe sostenere. Mazzini amò Schifani: l'amore di Mazzini fu medaglia di merito: fu corona di alloro di liberalismo vero.⁽¹⁾»

(1) G. Pantaleo, Necrologio di Francesco Paolo Schifani, FPS 55_00012 – (FPS è la sigla dell'Archivio di Stato con la quale si indicano le carte relative a Francesco Paolo Schifani).



Francesco Paolo Schifani

INDICE

- 13 *Ringraziamenti*
- 15 *Presentazione*
- 21 Capitolo I
Mazzinianesimo e garibaldinismo in Sicilia
- 29 Capitolo II
La realtà sociopolitica siciliana e i moti rivoluzionari
1800-1830
2.1. Reportages del Meridione italiano, 31 – 2.2. La questione siciliana, 34 – 2.3. La politica finanziaria, 39 – 2.4. Amministrazione civile, 44 – 2.5. Ristrettezze siciliane, 49 – 2.6. Società, 51 – 2.7. La politica interna e l'ambiente intellettuale, 55 – 2.8. Città, 58 – 2.9. Carboneria in Sicilia, 61 – 2.10. Provvedimenti legislativi e magistrature speciali, 75 – 2.11. La morte di Francesco, 83
- 87 Capitolo III
Focolai e moti rivoluzionari 1830-1849
3.1. Le agitazioni del Regno delle Due Sicilie, 89 – 3.2. Epidemia colera, 93 – 3.3. Repressione o altro cambiare, 97

12 *Indice*

– 3.4. Quadro politico, 101 – 3.5. Moti del 1848 o primavera dei popoli, 109

117 Capitolo IV

Delusioni risorgimentali dal 1850 al 1860

125 Capitolo V

Francesco Paolo Schifani: dai moti di Aspromonte

137 Capitolo VI

Idea di Italia e realtà d'Italia: 1860-1873. Repubblicani in una monarchia costituzionale

151 *Conclusioni*

157 *Carteggio Schifani*

215 *Bibliografia*

225 *Fonti*

245 *Indice dei nomi*

RINGRAZIAMENTI

Un vivo ringraziamento alla famiglia Russo che, con particolare dedizione nei confronti del loro antenato, hanno voluto semplificarci il lavoro mettendoci a disposizione l'Archivio Storico.

Un grato riconoscimento al Signor Ingegnere Alfio Giachino, Sindaco del Comune di Troina, che ha reso possibile la rievocazione di avvenimenti del Risorgimento nazionale e di illustrare l'ardimento e la passione della popolazione siciliana.

Ringraziamo anche per i preziosi suggerimenti i Professori Annalisa Raponi e Paolo Manganaro.

Un particolare grazie alla signora Daniela La Barbera e alla signora Nuna Rizzi per il costante ed insostituibile contributo alla stesura del libro.

PRESENTAZIONE

Il Mazzinianesimo è la tradizione politica sconfitta nella vicenda della edificazione dello Stato italiano. Una sconfitta scritta “nelle cose” e che si esprime, paradossalmente, nella convinzione che l'appartenenza ad una cultura unitaria caratterizzi quasi per natura il “popolo” che ha espresso, tra gli altri, un Dante, un Petrarca, un Machiavelli e i poeti della Scuola Siciliana presso la corte di Federico II. I primi tre furono espressione di una minoranza colta toscana, non italiana, in grado di farsi comprendere da altre minoranze colte in tutta la penisola, non italiane, se non per il fatto, meramente geografico, di occupare un territorio in cui si parlano lingue romanze (i cosiddetti “dialetti”). Soltanto minoranze relativamente ristrette hanno un'idea dell'“Italia”; non le popolazioni degli Stati pre-unitari. Certamente, l'invasione napoleonica cambia le cose: è noto che il suo effetto tonificante sulla costruzione di diverse identità nazionali – in Germania, in Polonia, in Ungheria, per fare solo alcuni esempi – coltivate dalla borghesia delle professioni, dai soggetti impegnati

in attività di commercio. Anche i bagliori della Rivoluzione Francese non rischiararono molto più che le borghesie della penisola. Che i diritti dell'uomo non avessero confini sociali era un principio di base del giacobinismo e della politica napoleonica stessa (in Italia Napoleone era considerato un liberatore – vedi *Il cinque maggio* di Manzoni) ma era noto che questo “internazionalismo” era stato utilizzato per costruire il grande impero francese, più che per liberare altri popoli – lo ricorderà Manzoni nel coro dell'*Adelchi*, atto III – sia pure suscitando simboli che avrebbero avuto un futuro – come il *tricolore* – in termini di identità. La borghesia minoritaria, più che in altri Paesi dell'Europa, nella penisola italica è, perlopiù, di spiriti repubblicani. Situazione paradossale: una democrazia senza popolo, quella mazziniana. Indubbiamente una minoranza rivoluzionaria non dissimile, sotto questo profilo, dalla Carboneria; una minoranza, quella mazziniana, che diventerà forza storica soltanto quando le circostanze diplomatiche saranno favorevoli a una espansione di Casa Savoia non soltanto lungo la direttrice a lungo agognata, nella pianura padana, ma lungo la dorsale appenninica, sino alla Sicilia. Era la realizzazione di una unità territoriale, ma in una forma istituzionale non coincidente con le idee di Mazzini.

La trattazione di personaggi risorgimentali meridionali non è morta; tra questi ci piace ricordare il patriota calabrese Domenico Lo Presti, mazziniano e garibaldino. Questi, egregiamente illustrato da Anna Banti: il carcere duro, i numerosi travagli sofferti, non poté accettare la consegna dell'Italia a Vittorio Emanuele II, essendo disilluso.

Non dissimile il patriota siciliano Francesco Paolo Schifani, illustrato in modo eccellente da Maria Concetta Basile. Anche questo carbonaro, mazziniano, garibaldino,

dopo la prigionia subita, pur favorevole alla repubblica, si piega alla necessità oggettiva della monarchia costituzionale.

Quali le motivazioni per richiamare di nuovo un protagonista già evidenziato da Basile? Occorre riflettere sui moti del 1848-1849 in Sicilia. “La storiografia sul 1848 siciliano ha ripreso dalla grande pubblicistica politica (La Masa, La Farina, Calvi) la tesi della “guerra di popolo” come prima fase della rivoluzione: il popolo insorge in generoso impegno collettivo, sospinto da una irresistibile domanda di libertà (contro l’oppressione poliziesca) e di giustizia (contro la miseria indotta dallo sfruttamento del potere); si dà capi e strutture dittatoriali di governo, sconfigge e caccia dell’isola gli agenti della tirannide, e si rivendica la libertà in attesa di ordinamenti e di un governo democratici”.⁽¹⁾

Il protagonista delle pagine seguenti sembra appartenere alla schiera di coloro che comunque hanno privilegiato l’obiettivo dell’*unità* rispetto a quello della *forma nazionale repubblicana*. L’analisi dell’archivio privato di Francesco Paolo Schifani permette di rimediare alla scarsa importanza fino alla mancanza nella storiografia del Risorgimento nazionale e siciliano – attribuita a uno dei tanti personaggi di rilievo e a numerosi patrioti meridionali, specie siciliani – e mette in evidenza l’insufficiente rilievo dato agli archivi storici, nonostante la notevole documentazione in essa custodita, proveniente da verbali di polizia, resoconti di processi, comunicazioni e relazioni ministeriali che riportano pagine rilevanti su dissidenze politiche, sorveglianza e prevenzione di attività di rivoltosi, ed anche atti volti ad impedire la circolazione di idee, l’educazione politica grazie alle notizie di giornali, opuscoli, volantini, etc.

(1) Giarrizzo G., *La Sicilia dal Vespro all’unità d’Italia*, in *Storie d’Italia* di D’Alessandro V., Giarrizzo G., vol. XVI, UTET, Torino, 1989, p. 749.

In *Figure ed episodi del Risorgimento italiano*⁽²⁾ edito in occasione del Primo Centenario dell'Unità d'Italia e distribuito in Italia agli studenti, pur riscontrandosi l'assenza di riferimenti alla rivoluzione siciliana del 1848-49, nell'oblio del fatto che fu questa a dare impulso alle altre, riportiamo con vivo piacere lo scritto di Giuseppe Bandi (I Mille): "Io vedo ancora quella nobile figura, ritta in atteggiamento scultoreo, là sulla punta dello scoglio... Garibaldi e quanti gli stavano attorno sentirono in quel momento quanto fosse grande la poesia del silenzio. E chi interrompe quel silenzio fu un vecchio; un vecchio siciliano, che il giorno innanzi era venuto alla villa Spinola, conducendo quattro figlioli. Quel vecchio, fattosi innanzi, agitò per aria il cappello e con voce forte gridò: Generale, ieri vi detti i miei quattro figliuoli; oggi vi do l'augurio della Vittoria. Io vi dico in nome di Dio che libererete la Sicilia! Queste parole furono seguite da un fremito unanime della folla".

Certo la compagine politica italiana è stata costruita dall'alto da chi ha conquistato militarmente l'intera penisola. L'Italia era stata fatta; gli italiani sarebbero stati fatti dalla unificazione amministrativa, dal servizio militare obbligatorio, dall'istruzione pubblica – sia pure nei limiti delle leggi, dalla legge Casati (1859) alla legge Daneo-Credaro (1911); non dalla partecipazione politica: il diritto di voto è ristretto e tale resterà fino al 1946..., ma da esperienze collettive volute dall'alto (la Grande Guerra).

Francesco Paolo Schifani è stato un militante mazziniano, un patriota italiano, con tutte le perplessità che le

(2) Cfr. *Figure ed episodi del Risorgimento italiano*, cura di Fiorella Bartoccini, Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, Roma 1961, p. 68.

vicende post-unitarie dovevano suscitare. Del resto dalle pagine de *La rivoluzione liberale* di Gobetti, i *Quaderni dal carcere* di Gramsci, *Il Risorgimento in Sicilia* di Rosario Romeo, il *Codice della vita italiana* di Prezzolini, non meno che, dopo il fascismo, *La solitudine del satiro* di Ennio Flaiano, *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, emergono pagine spesso intrise di revisionismo risorgimentale e caratterizzate da un astratto ideale, morale e politico, al quale si presume che la storia accaduta avrebbe dovuto adeguarsi e che non nasce dalla concreta storia del tempo. Queste pagine fanno capire gli annosi problemi che già angustiarono i protagonisti del Risorgimento.

La storiografia in merito è abbastanza ricca e offre un panorama abbastanza adeguato all'importanza del tema. Nel ricordare i recenti approfonditi saggi storiografici di illustri storici siciliani, Michele Amari, Giuseppe Giarrizzo, i cui scritti esemplari sul Risorgimento hanno avuto unanime consenso, vogliamo precisare che il nostro scritto non desidera affrontare discussioni storico-politiche, ma suscitare riflessioni ed evidenziare le motivazioni pratiche capaci di dare al popolo siciliano la spinta per superare l'indipendentismo ed affratellarsi, a guardare alla vita moderna e a spingersi alla solidarietà e all'unità.

Nella prefazione all'edizione del 1843 di *La Guerra del Vespro siciliano* di Amari⁽³⁾ si legge: "Al suo popolo, non ai potenti, la Sicilia dee quella rivoluzione che nel secolo XIII la salvò dall'estrema vergogna, dalla corruzione servile, dall'annientamento". Questo potrebbe essere un viatico per la lettura delle pagine che seguono.

(3) Amari M., *La guerra del Vespro siciliano 1843*, Flaccovio, Palermo, 1969, I, p. 26.

L'importanza del risorgimento siciliano nei riguardi dell'Unità di Italia ha la documentazione nei fatti tra i quali le diverse micce accese, sia prima che nella guerra di popolo della rivoluzione garibaldina, e, grazie alla evoluzione delle vedute moderne, la capacità di declassare la "nazione siciliana" a "regione siciliana" per il raggiungimento della Nazione Italia.